

# L'inquietudine religiosa tra Brescia e Bergamo

## La rivista

Numero monografico di *Humanitas* dedicato al percorso del Cattolicesimo

■ Nel discorso di chiusura del Vaticano II, tenuto il 7 dicembre 1965, Paolo VI disse che l'uomo moderno ha lanciato una sfida terribile alla Chiesa, ha voluto cioè sostituire alla religione del Dio che si è fatto uomo, la religione dell'uomo che si fa Dio. «Ma davanti al laico umanesimo profano della modernità, il Vaticano II non ha deciso di lanciare una condanna. Lo poteva fare, e qui il discorso papale evita, ma implicitamente sottende, il richiamo a quel passato in cui l'egemonia della cultura intransigente spingeva il magistero alla moltiplicazione degli anatemi verso ogni istanza di emancipazione dell'uomo dalla tutela ecclesiastica. Invece il Concilio, percorso da un'immensa simpatia per l'uomo moderno, ha assunto un altro orientamento, proclamando la volontà di entrare in dialogo con le sue aspettative e i suoi bisogni», così scrive Daniele Menozzi. Il Vaticano II, soprattutto la sua attuazione, è certamente il tema più interessante (perché ci riguarda da vicino) del corposo percorso di riflessione confluito nell'ultimo numero di *Humanitas*, la rivista pubblicata da Morcelliana.

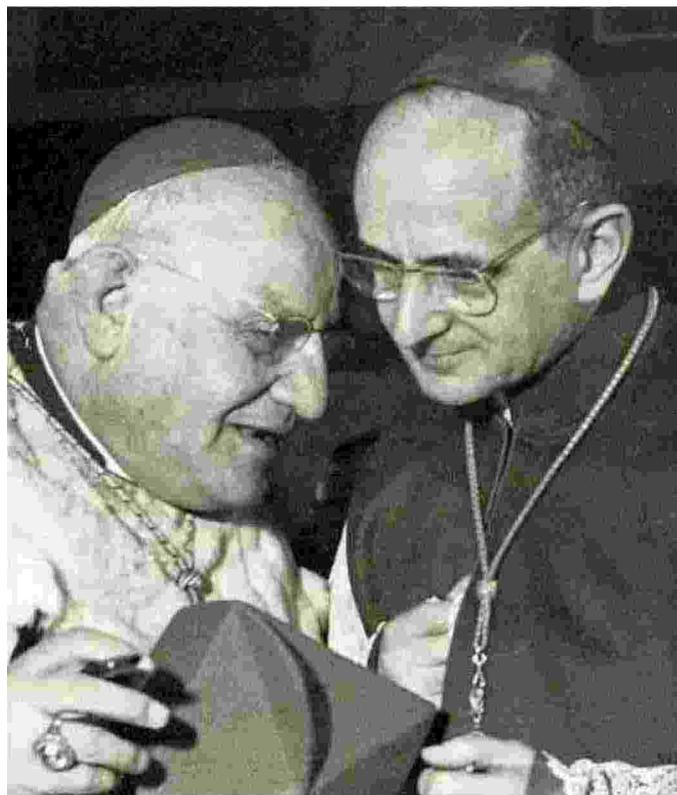
I testi pubblicati sono la rielaborazione delle relazioni presentate al convegno «Il cattolicesimo a Brescia e Bergamo dalla Controriforma al Concilio di Giovanni XXIII e Paolo VI», tenutosi a Brescia il 14 e 15 settembre 2023, evento organizzato da Morcelliana, Accademia Cattolica di Brescia e Centro studi Fra Tommaso Acerbis di Bergamo, con il patrocinio della Fondazione della comunità bresciana; un fascicolo che, nella forma di un bilancio storiografico, vuole essere il punto di partenza per ulteriori ricerche sui cattolicesimi a Brescia e Bergamo tra moderno e contemporaneità. «C'è un'affinità religio-

sa che unisce Brescia e Bergamo - scrive Ilario Bertoletti -: partendo dai due papi del Concilio Vaticano II, Giovanni XXIII e Paolo VI, è possibile rintracciare un filo rosso che attraversa il cattolicesimo delle due province e si snoda attraverso le inquietudini gianseniste tra Settecento e Ottocento. Inquietudini che nei primi del Novecento, negli anni di formazione dei due papi, assumeranno un volto modernista. Quel modernismo che, pur contrastato da Roncalli e Montini, è stato un punto di riferimento costante della loro opera riformatrice».

I contributi sono di altissimo livello, e quindi particolarmente stimolanti. Non mancano spunti provocatori, come questi passaggi di Fulvio De Giorgi: «Il Vaticano II, nei suoi contenuti riformatori fu propriamente un compimento della modernizzazione tridentina»; «per molti e fondamentali aspetti non si può assumere, sul piano storiografico, la visione montiniana del Concilio come nuovo inizio. Condivido, invece, il giudizio storico di Paolo Prodi che ha visto nel Vaticano II il compimento del paradigma tridentino. Sull'onda dell'entusiasmo per i contenuti riformatori del Concilio, sembrò a molti - fedeli cattolici, osservatori esterni, storici - di ammirare lo splendido rosseggiare di un'aurora. Era, invece, il (non meno splendido) rosseggiare di un tramonto». Per De Giorgi la prospettiva è cupa (probabilmente troppo): «L'incapacità pastorale di elaborare risposte adeguate al cambiamento d'epoca, non per cattiva volontà o per soggettivi limiti d'intelligenza, ma per l'oggettivo accumularsi di blocchi storici, come nodi che venivano al pettine e non venivano sciolti, ha accentuato, almeno fino a papa Francesco, la desertificazione spiri-

tuale già in atto: un epocale fallimento pastorale a pezzetti». //

FRANCESCO ALBERTI



Il legame. Il cardinale Angelo Roncalli con mons. Giovanni Battista Montini

